

Una polemica (che forse è bene concludere) circa la "Humanæ Vitæ"



NOTE DI ATTUALITÀ

La Sacra Congregazione per il clero in data 26 aprile 1971 emetteva un comunicato (cfr. « Osservatore Romano » 26 maggio successivo) relativo alla conclusione di una vicenda che aveva visto un gruppo di sacerdoti della Archidiocesi di Washington opporsi al proprio vescovo nella interpretazione dell'enciclica Humanæ Vitæ.

Di questo comunicato sono state date recentemente in Europa interpretazioni non sempre esatte, fino a vedervi un superamento dell'enciclica stessa.

Siamo lieti di offrire ai lettori una « nota » che, per la fonte alla quale è ispirata, può offrire elementi atti a chiarire ulteriormente e — c'è da augurarsi, a far terminare — una polemica circa un documento che, conviene ripeterlo, è valso a concludere un caso e a ricomporre la comunione di un gruppo di preti intorno al loro vescovo nell'ossequio pieno all'enciclica del Santo Padre sulla procreazione responsabile.

Ricerca di una soluzione pastorale

In questi ultimi mesi sono apparsi, in riviste e bollettini, commenti sul documento della Sacra Congregazione per il clero relativo al cosiddetto *Washington case*.

In detti commenti sono state avanzate delle interpretazioni che hanno dato luogo ad alcuni equivoci.

Il primo equivoco riguarda la natura del documento, che non si proponeva la interpretazione dell'enciclica *Humanæ Vitæ*, ma la ricerca di una soluzione pastorale di un dissenso sorto tra un gruppo di preti e il loro vescovo nella interpretazione dell'enciclica stessa. Il risultato ottenuto, quello cioè della ricomposizione della comunione dei preti intorno al loro Pastore, con l'assenso pieno all'insegnamento del Santo Padre, è già esso stesso una risposta alle interpretazioni « aperturistiche » che sono state date al documento e alla pretesa archiviazione dell'enciclica.

« Oggettivamente cattivo », « intrinsecamente cattivo »

Un secondo equivoco riguarda le espressioni « oggettivamente cattivo » e « intrinsecamente cattivo » (cfr. « Regno-Documentazione », aprile 1971, n. 186).

L'espressione « oggettivamente cattivo » è stata ripresa dalla Lettera pastorale dell'episcopato statunitense sulla *Humanæ Vitæ*¹, in quanto si trattava — come è stato detto — di risolvere un caso locale sorto in ordine alla interpretazione del documento pontificio, quale era stata data appunto dalla gerarchia di quella nazione.

Ma, a parte questo, è l'espressione stessa che non si presta alle interpretazioni tendenziose che ne sono state date.

Infatti, se è vero che la moralità di una azione umana dipende in primo luogo dall'oggetto, ne segue che se esso è *intrinsecamente cattivo* (come nel caso della contraccettazione) l'atto è sempre cattivo, anche se per circostanze soggettive può diminuire o mancare la imputabilità.

Il documento perciò, che parla genericamente di malizia oggettiva, non esclude la malizia interinseca; quanto bastava cioè per opporsi all'affermazione dei preti dissidenti, che nel loro *statement* si appellavano alla coscienza soggettiva degli sposi come criterio ultimo e definitivo della moralità dell'atto contraccettivo.

La *specificazione* peraltro viene dal con-

¹ *Human Life in Our Day*, n. 15 (1968), p. 12.

testo dell'intero documento che, nello stabilire il valore vincolante del magistero ordinario e conseguentemente dell'enciclica *Humanæ Vitæ*, « espressione autentica » di tale magistero, non consente dubbi sull'interpretazione da dare all'espressione « oggettivamente cattivo ».

In questa luce deve quindi essere visto anche l'esempio portato a sostegno della tesi sostenuta nel documento, nel corso di una casuale conversazione con un giornalista (e non in una intervista alla agenzia KIPA, peraltro allora non conosciuta) quello cioè del padre « che porterebbe via il pane per strappare alla morte il figlio »².

Si voleva sottolineare la diversa imputabilità dei soggetti di fronte ad una medesima azione *oggettivamente cattiva* secondo i principi generali della morale cattolica e si voleva farlo con un linguaggio facilmente accessibile.

È parso che l'esempio citato, il quale riflette una opinione diffusa, derivata probabilmente dalla concezione civilistica secondo cui nella azione del padre non verrebbe meno l'illecito pur concedendosi le attenuanti (come avviene in sede teologico-morale nella fattispecie della contraccezione, quando si è in presenza di determinate circostanze), risultasse anziché un incomprensibile controsenso — come è stato scritto — un modo efficace per illustrare un concetto non facile per il grande pubblico al quale la illustrazione era diretta.

A lumeggiare meglio la portata dell'esempio citato giunge opportuna una lettera indirizzata dalla signora Mary Hartigan al Direttore della rivista americana « *Homiletic and Pastoral Review* » (nov. 72), nella quale la suddetta signora, madre di undici figli, richiama l'attenzione dei lettori sulla posizione assunta dal cardinale Wright in difesa della *Humanæ Vitæ*. La signora cita appunto questa espressione del cardi-

nale: « Quello che il Santo Padre ha fatto, quello che non poteva fare, era di richiamare a una generazione, alla quale non piace sentire parlare della esistenza del peccato, che la contraccezione è *oggettivamente* peccaminosa e che coloro i quali la impongono, la alimentano, la consigliano, siano essi governanti, esperti o — Dio li perdoni — direttori spirituali, impongono, alimentano e consigliano un peccato oggettivo come se insegnassero il razzismo, l'odio, la frode, l'ingiustizia o l'empietà ».

Un incarico del Santo Padre

Un altro equivoco nasce dal voler definire l'intervento della Congregazione come un « arbitrato », termine gravemente improprio e destinato a creare confusione in quanto la Congregazione non è intervenuta perché le parti si sono messe d'accordo nel deferire ad essa la decisione, ma per un incarico del Santo Padre in materia di sua competenza, com'è dichiarato nel documento stesso dove si parla di *administrative review*, espressione che rispecchia esattamente il tipo di intervento che è proprio del dicastero.

² Cfr. *Un preteso « passo avanti » rispetto alla « Humanæ Vitæ »*, in « *Rivista Diocesana Milanese* », (luglio 1972), p. 501.

L'articolo, apparso anonimo per una svista in « *Rivista Diocesana Milanese* », è di mons. GIOVANNI BATTISTA GUZZETTI, come ha già specificato don Dionigi Tettamanzi (cfr. *A che punto siamo con l'« Humanæ Vitæ »?*, in « *La Rivista del Clero Italiano* », ottobre 1972, pp. 666-678). Dopo una chiarificazione della Congregazione per il clero, mons. Guzzetti ha rivisto il proprio articolo e lo ha ripubblicato in estratto col medesimo titolo e con l'aggiunta della documentazione relativa. L'estratto può essere richiesto all'ufficio per la stampa » della Curia arcivescovile di Milano, piazza Fontana, 2. (N.d.R.)